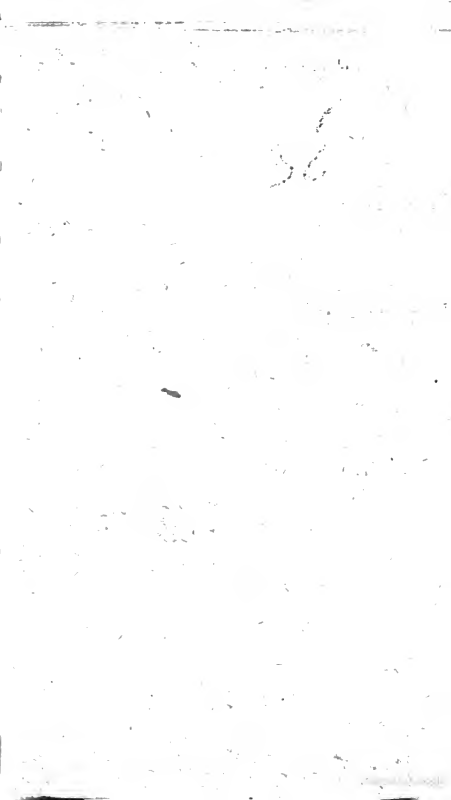


B. N. C.
FIRENZE

1027

36

1027.36



XIII
20

VII

ARIST. Quidam

*Exlegat. & publicat. mihi
Francisci de' Bellarmis*

LA VENDEMMIA
BACCANALE
DITIRAMBICO.

*Al. M. de' S. Giovanni
Antonio de' S. Maria*



di...

*...
cioè il Sig. Francesco Arisi Cremonese*



Hæc fœlix Dionysse veni Ec.

Orpheus in hymno ad Hippam.

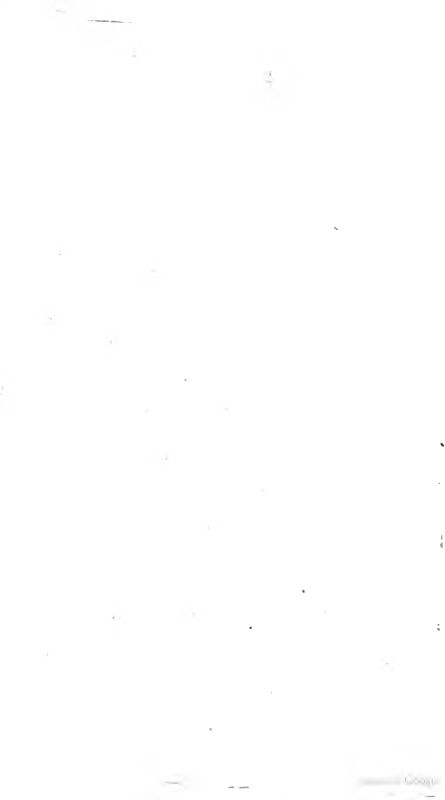
LO STAMPATORE

A chi legge.

Nell'occasione della seconda Tornata, fatta da Gentilissimi Pastori Arcadi della Colonia Cremonese nel Giardino di questo Vescovado, il giorno 16. del corrente Agosto 1722. fra gli altri eruditissimi Componimenti recitati alla presenza dell' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Vescovo Alessandro Litta, dell' Illustriss. Sig. Senatore Don Pier Antonio Calco degnissimo Podestà, e della più fiorita Nobiltà delle Dame, e de' Cavalieri, piacque assaiissimo Quello del Valorosissimo Vicecustode, a cui sapendo esserne state ricercate molte, e molte copie, ho stimato io di soddisfare all' universale Curiosità, col darlo alle Stampe; così compiacendosi lo stesso cortesissimo Autore, che promette di fare una lezione in altra Tornata dell' Agunanza, e dichiararsi, perchè al presente Componimento abbia dato il titolo di Bacchanale Ditirambico.

A 2

Già



GIA' dell' *V*-ve la pronta ricolta,
 Che del Mondo è il più caro alimento,
 A noi porge questa volta
 Un dolcissimo argomento.
 E' ben altro che salire
 Sulle cattedre a trattare,
 E a ridire
 Cose rare
 Con istile pellegrino;
 S'or mi basta ragionare
 In bigoncia, o dentro un tino.
 Biondo Apollo
 Resta pur nel tuo Parnasso?
 Or mi assiste il corpacciuto,
 Bozzacchiuto (1)
 Nume grasso:
 Fiasche in mano, e fiasche al collo;

Col suo (1) Balio vinolento,
 Vagellante, (3)
 Carvalcante
 Il destrier (4) dal passo lento.
 Ei mi accende l'estro strambo;
 E un miscuglio mi detta
 Di poesia imperfetta,
 Non so, se Baccanale, o Dittirambo.

Pastorelle,
 Foreselle, (5)
 Che ne' boschi vi celate
 Colte vostre pecorelle,
 Per fuggir la vampa estiva,
 Che ci priva
 Di riposo, e di contento,
 Or che viene
 Il mostolento
 Caro mese de' sapori;
 Che ci reca tanto bene;
 Accorrete coi vostri Pastori
 Alle vigne, alle vigne, alle vigne
 S' anche Bromio là ci spigne,
 Pria che sorga empio Turbinio (6)
 A gittarle in estermio.

Preparate
 Le fistelle,

Spor-

Sportoletti;
 Canestrelle:
 Agguzzate
 I Coltellotti,
 E portate
 Forbicine,
 Ma taglianti;
 Non già quelle;
 Che vicine
 Stanvi ai denti,
 Per tagliar sulle più Belle;
 Tutti abbiate gli stromenti
 Addattati alle Vendemmie?
 Altrimenti
 Per Dio Bacco
 Voto un sacco
 Di bestemmie:
 E sdegnato oltre il costume
 Nabisso, (1) e metto a fiamme ogni bottume. (2)
 Ecco le Ninfe, ecco i Pastori al Campo
 Agili come il lampo.
 Già comincia
 La vinifera
 Sanguinifera
 Battaglia:
 Chi trincia,

Chi taglia;
 Chi scioglie
 Le foglie:
 Chi solo, chi a due
 S'en porta
 La sporta
 Ripiena dell'Vve
 Nel vaso più grande,
 E dentro vi spande
 I grappi maturi,
 Pestando i più duri
 Con mani, e co' piedi:
 Onde vedi
 In quella tresca
 Varie danze alla Moresca,
 Che non terminan sì tosto,
 Fin che l'Vva non sia mosto:
 Ben compiute le faccende:
 O che spassi, o che merende!
 Chi stanco
 Col fianco
 Sul suolo si stende,
 Chi corre alla fonte,
 E d'acque si asperge
 Le mani, e la fronte
 Rinfresca, e si terge,

In mondisissime storviglie
Fan d'erbette
Insalata saporita
Nuora, Socera, le Figlie,
E le dita
Fan le veci di forchette.
Chi nel zaino (9) ha il marzolino (10)
Nel barletto (11) il marzemino; (12)
Chi fa doni
E di fichi, e di poponi;
Chi spruzzate in acque fresche
Porge, mele, pere, e pesche,
E infra loro le dividono,
Chi dispensa calde tiglia, (13)
Per compir la gozzoviglia;
Indi cantano,
E stracantano,
Stridi ruttano, e poi ridono:
Tirsi parla,
Fille ciarla:
Canta Nice un arietta;
In maniera pura, e netta;
Senza l'arti allettatrici
Delle scaltre Cantatrici.
Chi le corde, e i manitengoli (14)
Delle corbe, e delle ceste

Slan:

Slanciano, e imberciano (15)
 Girano, e giuocano
 Con grida, e feste.
 Qua piluccano (16)
 La badaluccano. (17)
 Chi con diletto
 Invita al ballo (18) tondo, e al rigoletto.
 Chi intrecci, e corone
 Di tralci, e di fronde
 In capo ripone
 Alle Amanze (19) più leste, e più gioconde:
 Indi spiegansi a cori, e pieni, e gonfi,
 Del supremo (20) Beone,
 Del magno Traccanone
 I bei trionfi.
 Ma sentite,
 E stupite,
 Ciò, che cantava EUFEMO, (21)
 Nel troncar ch'ei faceva
 La fronzuta assemblea
 D'ogni racemo.
 Pera, cada l'empia usanza
 Di chi rendesi assassino,
 Di quel vino
 C'ha buon polso, e dilicanza. (22)
 Altri crede esser beato,

Nel

Nel sorbire il cioccolato,
 E a gustar come straniero
 O l'Alofscia, (23) o il Cochnaro, od il Candiero:
 Se l'alofscia
 Troppo è floscia,
 Il cochnaro
 Troppo è amaro,
 Il candiero
 Ha del leggiero,
 E tai bevande poi
 Appena si conoscono fra noi:
 Chi a schiffar morbi, e dolori,
 Chi a purgare i crassi umori,
 Ne sa dire altro perchè
 Si tranguggia il suo Caffè
 Torbidissimo, e bollente,
 Ch' Elena ancor prendeva anticamente:
 Io non vuò che a me si attacchi,
 S'el godano i Giannizzeri, e i Sangiacchi;
 Beveraggio (24) da Turco,
 Di cui sempre è ingordo, e lurco: (25)
 Giacchè il sozzo Maumetto
 Lor proibisce il vin purgato, e schietto:
 Io tallora prendo il Tè,
 E mi dicono, che ammorza
 I bollori della testa,

Ma

Ma in mia fe
 Bevanda è questa,
 Che non ha vigor, ne forza;
 Almen quella che si affaccia,
 Quando gusto la vernaccia,
 O quallora mi ricrea
 Di Firenze la verdea:
 Ma più assai di que' gran vini
 M'è soave la memoria
 Del mio grave PANDOLFINI, (26)
 E del MARMI, (27) e de' SALVINI, (28)
 Di una Patria sì degna onore, e gloria.
 Altri pigliasi piacere
 Negli arstoni (29) della state,
 Come addeffo voi vedete
 Con gelate
 Limonate
 Far sudar le sorbettiere:
 Quinci darne alle brigate,
 Per cacciar loro la sete,
 E risparmiar il licore,
 Che letifica ogni cuore.
 V'è di peggio: s'è introdutta
 Una cosa molto brutta
 Con moderna economia,
 Ch'io vò dir spilorceria

Troppo

Troppo stitica, e ribalda,
 Col farne beveria (30)
 Dell' acqua calda;
 Dando

Bando

Quest' usanza
 Alle visite, al giuoco;
 E dell' inverno al fuoco,
 E alla creanza.

Dicon che l' acqua calda ha gran virtute
 Per tenerci in salute,
 Se poi v' infondi di salvia le foglie,
 L' Uomo si salva, e ogni malor si toglie;
 Pur se de' libri medici,
 E d' altri Enciclopedici (31)
 Su gli aforismi dò piu d' una scorsa;
 Non trovo altra dottrina,
 Se non ch' è medicina
 Per la borsa.

Quì fece punto, e tacque
 EUFEMO nimiciſſimo dell' Acque.

Or portiamci alla cantina
 Senza far troppo fracasso,
 E a una botte riserbata,
 Ben turata,
 Cui nel mezzo è un bullettino:

Vino

Vino vecchio Pignuolino, (32)
 Tosto diamo un buon salasso:
 Ve com' esce dolce, e negro?
 Tutto allegro
 N' empio tutto il mio bottaccio:
 E qui brindesi faccio,
 Votando de' bicchieri
 Duplicata decina
 All' Arcadia (33) lontana, e alla vicina,
 E a tutti che ci onorano,
 E a dame, e a Cavalieri,
 Che questo bel Giardino ornano, e infiorano.
 Su, su ABARIDE, (34) ed ACANTO
 TERSIO, TRIFILO, e GESALTE,
 Voi CRISARTE, OLPIO, e GORTINO,
 Inventiamo un nuovo canto
 Alle Orgie (35) di Bruntino, (36)
 Poichè il Vino all' Universo
 Fà provar per ogni verso,
 Che ristora, che consola,
 E di fuori, e nell' interno:
 Ciò s' impara dalla scuola
 Molto nota di Salerno. (37)
 Quand' io son dal vino lunge
 Troppa sete non mi punge:
 Ma se sia che mi v' incappi

Bramo

Bramo allora che i miei nappi
 Sieno lunghi, larghi, e tondi,
 Vasti, immensi, ampi, e profondi,
 Per poter senza misura
 Appagarne la natura,
 E non già del vin fattizio (38)
 O sia mulso,
 Che non ha di vino indizio,
 E dell' acqua è assai più insulso,
 Da riporre negli urnali, (39)
 Sol per uso de' Speciali.
 Si GORTINO, che sai tu
 D' ogni Vino la virtù,
 Dimmi in grazia, s' or si deve
 Raffreddarlo
 O nell' acqua, o nella neve;
 O lasciarlo
 Ch' ei si spilli,
 E si stilli,
 Anzi brilli
 Chiaro, e Bella
 Nella boccia dal vasello?
 Tu perdonami o MICALTE (40)
 Che per te c' hai musa astemia
 Era vano l' unir questa Accademia:
 Benchè tu qui colle tue dotte carte,
 Or

Or hai fatta, e ne fai la prima parte:
 Voi **ONAMO**, ⁴¹ **CRONISTO**, e voi **LANISCO**

State lungi dal Fisco

Inremissibile:

Ma ad accostarvi al fiasco

Del vin di Becedasco ⁽⁴²⁾

Fate tutto il possibile:

Poichè tra noi de' vini è il maggiorasco,

Per quanto però sento

Con lode ad' esaltarlo:

Se una sola fiata

Sulla collina amata

Ebbi 'l contento,

Brevissimo però, di assaporarlo:

Tu seguimi o **NOMATO** ⁽⁴³⁾

Alla nobile impresa, a cui souasto;

Come dei meco ti accorda,

Che sei Figlio ti ricorda?

Ne vorrei che il tuo star sobrio,

Fosse a me di qualche obbrobrio.

Se quà viene

E mi porta seco **EUMENE**, ⁽⁴⁴⁾

La soave quintessenza

De' vigneti di Piacenza:

Piu non bevo al fossatello,

D' Aganippe, e mi ribello

Dalle

Dalle linfe d' Ippocrene
 Acqua z z ose,
 Paludose:
 Il Vin solo de' Poeti
 E' per fargli cantare allegramente,
 E dolciſſimamente
 Il piu raro de' ſegreti;
 Canti Ei meco tale, quale
 Vuol lo ſtile paſtorale,
 E non già cogli emfatichi tromboni
 Degli acquatici Tritoni. (45)

ZENILDO (46) grato,
 Se mi dai dell' abboccato,
 Del Vajano (47)
 Arrubinato,
 O Trebbiano
 Bellaurato,
 Pur ch' ei ſia del migliore
 Del tuo Caſalmaggiore,
 Con un ſolenne ſbalzo
 Metto l' ali a una botte, e in Pindo m' alzo.
 Tu che be-vi in coppa d' oro
 Mio Serafico SIDELIO, (48)
 Grande amico al Nume Delio,
 Delle Muſe a te ſi care
 L' alto nettare canoro,

B

Cho

Che il mio core a se rapì:
 Tu mi guida al tuo Forlì
 Presso al dolce Bertinoro,
 Per gustare,
 E sempre bere
 Quel tuo Vin pari al Falerno,
 Con un trasparentissimo,
 Ed arcilimpidissimo bicchiere,
 Che unito al labbro mio stesse in eterno.

Su diam principio,
 E rendiam celebre
 Al suon de' cembali,
 Di sistri, e crotali,
 Con canne, e zuffoli
 Di Nartecoforo (49)
 Di Fausterio
 Di Acratoforo
 Il ministero.

Nume vermiglio,
 Purpureo Principe
 Della VENDEMMIA,
 A cui gareggiano
 Per farne circoli
 Su le sue tempia
 Corinabi, ed edere,
 E botri, e palmiti,

Che

*Che lussureggiano.
 Di Giove figlio
 Festevolissimo
 Giovevolissimo
 Col buon consiglio
 Ad ogni genere,
 Fior delle Grazie;
 Latte di Venere. (50)*

*Tu le discordie
 Riduci al termine
 Dell'amicizia:
 Per te giustizia
 Tallora placasi,
 Se in mezzo a calici,
 E dopo i brindisi
 Son lieti i Giudici.*

*Tu se' degli Uomini
 Vera letizia,
 Tu delle Femmine
 Cara delizia:
 Allor che il tonfano
 D'ambre potabili, (51)
 Che spesso mandansi
 Dall'Adriatico
 Fa andarle in gondola,
 Accenti lepidi,*

*Parole sdruciole
Con vezzi tiepidi
Talluna sfrondola.*

*Tu del profetico
Furor poetico
Augusto Bromio
Sei piu che Nomio. (52)*

*A chi dilettao
E leggi, e storie,
Ed ogni studio
D' alte memorie,
De te si allettano
Col buon preludio
Del tuo lictissimo
Spirto vivissimo.*

*De' morbi cronici,
De' malinconici
Al lungo tedio
Tu se' 'l rimedio.*

*Se poi a Musici
Noi domandaſſimo
Lor chi affortiglia
Al canto l'Organo;
Risponderebbero,
Quanto a lor porgano
Di forze stabili*

Le incomparabili
 Di Lisio il Massimo.
 Di Marte armigero
 Puoi dirti l'anima:
 Ogni Belligero
 Per te s'innanima.
 Ma non già Quegli, che cioncano, (53)
 E ricioncano,
 E gli spiriti si troncano,
 Che accarezzan colle ingiurie,
 Che per grazie hanno le furie.
 Gente, che a caccia
 Gli augelli allaccia,
 E a tordi, a quaglie
 A lepri, a daini
 Le insidie tendono;
 Collor che pescano
 Con nasse, e maglie
 E Trote (54) nobili.
 Carpioni morbidi,
 E Lucci prendono,
 Se non hanno il tuo sussidio
 Tutte mujon di fastidio
 Chi fuor di Patria
 In luoghi stranii
 Vagaggirandosi,

B :

Giun

Giunto all'ospizio,
 Abbandonandosi
 E fiacco, e fiervole;
 Bacco piacevole
 E' a lui propizio.

Tu degli Artefici
 E infin de' Rustici;
 Allor che sudano,
 Allor che stentano,
 Che sembran stolidi
 Loro dai subito
 Sostegni solidi.

Bacco Bacchissimo

Più potentissimo.... (ss)
 D'ogni Nume il più Numissimo;
 Il più... sì il più... non posso più.
 Compastori
 Bevitori

Ancor voi cantate sù....
 Ma piano (sono Eufemo) o pur vaneggio!
 Al mio stil di galoppo
 M'ha fatto correr troppo,
 Or me ne arveggio!

In me ritorno, e a te mi volgo, o Fama,
 Della tromba
 Tua sì grande,

Che

Che rimbomba
 In tante bande,
 Porgimi, e colmane
 Di vin possente
 Del più razzente
 L'ampio oricalco,
 Che vò far cento brinsi al Nobil CALCO. (56)
 Anzi ho brama
 Di far sapere al Mondo
 Ch' Ei del gran SIGISMONDO,
 Suo Illustre Genitore (57)
 Pari ha la sede, la virtù, e l'onore.
 Qui pur diamo,
 E s'arriamo (58)
 A mille patere
 Sesquilatero,
 Ad inguistare,
 Ad anfore, a caraffe, a coppe, a giare
 Di liquido rubino, e di crisolito
 Ripiene fuor del solito
 Una grande sconfitta,
 E salute auguriamo al nostro LITTA (59)
 Pregando il Ciel, ch' ei beva,
 E che il vin buono in grazia sua riceva:
 E a ber torni, e ritorni
 Che così allungherà meglio i suo' giorni:

Lasciando l'acquerello
 Tinto col limoncello,
 Che a chi non sà che sia,
 Con bella ipocrisia
 Rassembra moscadello:
 Ma tolta la tintura
 Ella è acqua, ed acqua pura,
 Sebbene distillata, o di Nocera,
 Ella è acqua, ed acqua vera!
 Certo che un dì, quand'egli men vi pensa:
 Io monto sopra l'alato Corsiero, (60)
 E qual vento leggiero
 A tutto spron battuto, e a briglia sciolta
 Precipito di sella in GENIVOLTÀ, (61)
 Per coglierlo repente alla sua mensa,
 E se a bere ancor acqua io lo ritrovo
 Vò sforzarlo a portarsi in CASTELNOVO, (62)
 Che se non è sì ombroso, e boschereccio
 Come quel sito,
 Riuscirammi viepiù gradito,
 Se ben patisce il secchereccio: (63)
 Posciacchè almeno
 Di vini abbonda, ed è di vigne pieno.
 Colà
 Si berà,
 Si riberà quanto si vuole

Dal

*Dal bel meriggio, al tramontar del Sole:
E tutta notte ancora*

In ordine starà la cantimplora:

Per potere

Sempre bere

Senza l'opra del Coppiere,

O di avere

La licenza del Cantiniere,

O la presenza del Bottigliere,

Che tallor tali persone

Fan morir dalla sete anche il Padrone;

Là aurem vinosi bagni

Per tutti noi Compagni,

E meglio assai saranno

Che quei del nostro ERIDANO (64)

Ch'altro bene non fanno.

Se non smorzare un poco

Del sollione il foco,

Onde a v vien che più Medici sen ridano:

Gentilissimo ARIBERTO (65)

Vengo a Voi, ma pur voi siete

Un di quegli, e l'ho scoperto

Ben più volte, che alla sete

Piucchè vino acqua porgete:

Con tutto cio di vetri, e di cristalli

Colmi d'umori, e rubicondi, e gialli,

Che

Che riempianmi la mano,
 Di Boemia, e di Murano,
 E che sien lucidi, e netti
 Fatti a guisa di laghetti,
 Col suo fondo assai capace
 Da tenervi entro i confini
 Tutti a molle i Biscottini
 Del CISTELLO, e della PACE: (66)
 Facendo al genio mio fido la vacro
 Tutti a Voi li consacro:
 E se son pochi al mio gran bevimento
 Io voterò cento barili, e cento;
 Quando per voi la gola mia s' abbevera,
 Non che il mastello adoprerò la perversa,
 Con un patto però che voi lasciate
 L' acqua nel pozzo all' alme disperate.
 Ne vi mova a bile, o a sdegno
 Quanto scrisse un bell' Ingegno, (67)
 , Il buon vino fa il bravo Soldato
 , E gli dona fortezza da Marte,
 , Fa il buon vino perito in ogn' arte,
 , Vale ad ogn' uso, ed a qualunque stato.
 Un gran Medico (68) pure dicea,
 Che sull' Arno già vivea;
 , Vino vino a ciascun ber ver bisogna
 , Se sfuggir vuole ogni danno:

, E

; E non è mica vergogna
 , Tra i bicchieri impazzer sei volte all'anno:
 Quindi non fia stupor , se questa volta
 E' la mia Musa, ebra, confusa, e stolta.



AN:

ALCUNE ANNOTAZIONI AL BACCANALE.

- 1 **B**ozzachiuto. Piccolo, e grosso, aggiunto di Bacco.
- 2 **B**alio vinolento. Sileno Balio di Bacco.
- 3 Vagellante. Lo stesso che vacillante.
- 4 Il destrier del passo lento. L'Asinello di Sileno
- 5 Forelle. Villanelle.
- 6 Turbinio. Tempesta di vento.
- 7 Nabillare. Rovinare, mandar sottosopra.
- 8 Bottume. Quantità di vasi da vino d'ogni maniera
- 9 Zuino. Sacchettino di pelle col pelo, che portano i Pastori.
- 10 Marzolino. Cacio d'ottimo sapore, che si fa di Marzo.
- 11 Barletto. Bariletto, o Bariletta.
- 12 Marzimino. Vino dolce, e grosso, specialmente del Territorio di Vicenza parola usata in altri Dittambi, da noi si chiama Balzemino.
- 13 Tiglia. Castagne cotte lesse.
- 14 Manitengoli. Dove si tiene la mano.
- 15 Imberciano. Prendon di mira, danno nel segno.
- 16 Piluccare. Spiccare a poco poco i granelli dell'Uva dal grappolo per mangiarfeli.
- 17 Badaluccare. Leggiermente scaramucciare.
- 18 Ballo tondo, e rigoletto. Caribo Ballo de Coribanti
- 19 Amanze. Le innamorate.
- 20 Supremo Beone. S'intende per Bacco, come ne verso seguente.
- 21 Eufemo. Nome Arcade dell'Autore.
- 22 Dilicanza. Dilicatezza.
- 23 Alofcia Cochnaro, Candiero. Bevande descritte dal Redi nel suo Bacco in Toscana, siccome il Caffè, ed il Tè.

- 24 Beveraggio da Turco. E' notissimo che il Caffè è bevanda, che da tutte l'ore del giorno si prende da Turchi.
- 25 Lurco. Goloso.
- 26 Pandolfini. Qui si accenna il Sig. Senatore Pandolfo Pandolfini, che era Segretario della famosissima Accademia della Crusca, quando in quella fu accettato l'Autore l'anno 1712.
- 27 Marmi. Questi è il Sig. Cavaliere Anton Francesco Marmi Letterato di grido.
- 28 Salvini. Li due Signori Fratelli Abbat. Anton Maria, e Salvino, amendue notissimi Letterati.
- 29 Arsioni. Eccesive caldure.
- 30 Beveria. L'assai bere.
- 31 Enciclopedici. S'intende per libri di varia erudizione.
- 32 Pignuolino. Vin di pignuolo, ch'è assai gustoso, cioè di una forte d'Uva piccola, e pigiata alla foglia delle pigne.
- 33 All' Arcadia lontana, e alla vicina. Cioè all'Aguanza generale degli Arcadi in Roma, ed alla nostra Colonia Cremonese.
- 34 Abaride. Nome pastorale nella Colonia Cremonese degli Arcadi, dell'Abate Giosepe Parravicino. Acanto. Del Proposto Gio: Battista Monti. Terfio. Del Dottor Giosepe Carnevalini. Trifilo. Del P. D. Ignazio Tadisi Somaasco. Gefalte. Del P. Lettor Tommaso Agostino Ricchini dell'Ordine de' Predicatori. Crisarte. Del Dott. Giosepe Lodovico Zaist. Olpio. Del Dottor Dionisio Andrea Saccassani. Gortino. Del Dottor Gio: Sonfis amendue Medici eruditissimi.
- 35 Orgie. Feste triennali in onore di Bacco. *Orgia trieterica*. L. Apul. in Apologia p. m. 16.
- 36 Bruntino. Bacco, detto così dal tuono.
- 37 Salerno. Qui si accenna la Scuola Salernitana.

- 38 Fattizio. *Vinum factitium*, vino fatto con arte.
- 39 Urali. Vasi di terra cotta, dove anticamente si riponeva il vino. Vedi il Testo nella l. Qui *vinum furrentrinum* ff. de trit. vin. & ol. legato.
- 40 Micalte. Nob. Francesco Lorenzo Crotti, che fece il discorso nell' Agunanza, lodando egreggiamente il Vino, bench' Egli sia Astemio.
- 41 Onamo. Dottor Francesco Maria Bressiani Carena. Cronisto. Carlo Calvi. Lanisco. Dottor Gio: Paolo Negri.
- 42 Becedasco. Collina copiosa d' Uve squisite sul Piacentino posseduta dal Collegio Cremonese de' PP. della Compagnia di Gesù, dove una volta fu l' Autore in tempo di Autunno per breve tempo.
- 43 Nomasto. Dottor Omobono Saverio Arisi Figlio dell' Autore.
- 44 Eumene. Giacomo Martinenghi Piacentino.
- 45 Tritone. Dio Marino Trombetti di Nettruno.
- 46 Zenildo. Paolo Azoni da Casal Maggiore.
- 47 Vajano. Spezie d' Uva: vedi il Vocabolario della Crusca.
- 48 Sidelio. P. Maestro Reggente Paol' Antonio Agelli Min. Convent. da Forlì.
- 49 Nartecoforo. Fausterio. Acratoforo soprannomi di Bacco, de quali vedi il Giraldo *de Deis Gentium*, anche se altri attributi troverai dati a Bacco, come di Lizio &c.
- 50 Latte di Venere. Vedi Aristofano presso Ateneo.
- 51 Ambre potabili. S' intende qui per la Malvagia di Candia, che a noi si manda da Venezia.
- 52 Nomio. Soprannome di Apollo.
- 53 Cioncare. Bere sconciamente, come fanno alcuni Soldati.

- 54 **Troae nobili.** Aggiunto Daro da Arnolfo Comasco de' conservanda valetud. Truta : hic omnium qui in dulcibus aquis generantur piscium, æquali cunctarum gentium iudicio, longe nobilissimus habetur.
- 55 **Più potentissimo.** Il Più. Alcuni antichi Scrittori l'anno accompagnato col superlativo. Più sapientissimo vedi, nelle lettere discorsive del Borghesi parte seconda al Sig. Curzio Gonzaga; oltre a che quì si dice per un Emfasi, come stravolto.
- 56 **Nobil CALCO** quì si nomina il Sig. Senatore, Don Pietro Antonio Calco, ora Podestà degnissimo di Cremona, che onorò colla sua presenza l'Agunanza.
- 57 **SUO ILLUSTRE GENITORE.** Si addita il fu Sig. Senatore Don Sigismondo Calco, che fu anch'esso Podestà di questa Patria.
- 58 **Sciarrare.** Sbaragliare, metter in rotta.
- 59 **AL NOSTRO LITTA.** Questi è Monsignor Alessandro Litta Vescovo di Cremona, che tanto favorisce l'Adunanza, e colla sua presenza, e colle stanze del suo Vescovado, e del suo Giardino.
- 60 **Alato Corsiero.** Il Pegaseo Cavallo, che coll' unghie aperse il fonte d' Ippocrene. Corsiero Alato si chiama pure da Agnolo Firenzuola nella Satira al Sig. Pandolfo Pucci.
- 61 **Genivolta.** Luogo della Mensa Vescovile, nella Provincia Superiore del Cremonese, dove tallora ne' tempi della State risiede Monsignore.
- 62 **Castelnovo.** Altro Luogo della suddetta mensa abbondante di vigne nella Provincia inferiore.

- 63 *Secchereccio*. Siccità.
- 64 *Del nostro Eridano*. Cioè del nostro Po, in cui da pochi anni si è introdotto l'uso de' Bigni, non troppo lodati da alcuni de' nostri Medici.
- 65 *ARIBERTO*. Questi è il Signor Marchese Don Bartolommeo Ariberto Lib. Bar. del S. R. I., Marescialle Tenente nostro Patrizio, e Cavaliere d'ottime parti.
- 66 *DEL CISTELLO, E DELLA PACE*. Sono due Monisterj di Monache in Cremona, che fanno squisiti Biscottini. Non intende però l'Autore di togliere il vanto a tant' altri Monisterj, che gli fanno perfettamente.
- 67 *QUANTO SCRISSE UN BELL'INGEGNO*. Questi è il Sig. Alessandro Pegolotti di Guastalla, tra gli Arcadi Orsalo Miniciano, che Stampò in Mantova 1711. un suo ingegnossimo Dittirambo, nel quale si leggono i versi segnati nel margine.
- 68 *UN GRAN MEDICO*. S' intende per Francesco Redi Medico dottissimo in Firenze, e celebre per tante opere, e particolarmente per l' accennato suo Dittirambo. *BACCO IN TOSCANA*.

I L F I N E.

IN CREMONA, MDCCXXII.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

1027,26

38356410





Angelo * Pandimiglio *



restauratore *

350

*

8274800

